

forma mentale a dare meno fastidio al Governo che sia possibile, abbiamo qualche volta la sensazione che molto a noi si chieda, molto da noi si pretenda (e questo ci inorgogliesce e ci onora sotto un certo aspetto) e poco si sia disposti a dare.

Nell'innato senso di giustizia del popolo piemontese e torinese, comprendiamo le esigenze delle zone d'Italia che finora meno hanno avuto e per le quali si impone un massiccio e determinante sforzo degli organi centrali, ma sempre che ciò non sia a detrimento di quelle che sono le giuste istanze di una regione che lavora e che produce, e che vorrebbe che qualche cosa le tornasse di ciò che, con spirito di sacrificio e di consapevolezza, essa dona alla collettività.

Si tenga poi presente che la immigrazione a Torino delle popolazioni meridionali d'Italia è costante e notevole, per cui noi dobbiamo risolvere molti problemi (case e lavoro) che il Governo si vede notevolmente alleviati in altre regioni.

Valga qualche esempio pratico e documentabile sempre a provarvi che non sono vane parole le mie.

Se abbiamo voluto avere un Aeroporto, che rompesse un poco il nostro isolamento, che vincesse le difficoltà della nostra posizione geografica, che ci aprisse rapidi collegamenti col mondo, ce lo siamo dovuti fare e pagare col nostro denaro, senza il contributo dello Stato; mentre ad altre città (pur sempre meritevolissime di aiuto), si profondono i miliardi di tutti gli italiani.

Questo stesso palazzo con tutte le iniziative che gravitano ogni anno attorno ad esso, è merito degli industriali torinesi e della Città di Torino.

Qui si svolgono e si svolgeranno manifestazioni di alto interesse nazionale ed internazionale, che qualche volta dobbiamo persino difendere perchè non ce le portino via (vedi il Salone dell'Automobile, l'Ente Nazionale della Moda, il Salone Mercato dell'Abbigliamento).

L'Ente Moda è rinato con un notevole contributo finanziario periodico della Città, ugual cosa dicasi per il citato Salone Mercato dell'Abbigliamento.

La Mole Antonelliana è caduta, ce la stiamo ricostruendo col nostro denaro, il promesso contributo dello Stato in misura, forse inferiore al quarto della spesa totale, sappiamo che è in corso, ma non ancora a nostre mani.

Lo stesso Politecnico, distrutto dalla guerra, opera di carattere nazionale e non locale, dopo avere avuto il terreno dalla Città senza compenso alcuno, se vuole andare un po' sollecitamente avanti nella sua ricostruzione deve attingere ad un nuovo sforzo della Città in ragione di mezzo miliardo di lire già deliberato e così via.

La Galleria Sabauda (Pinacoteca di Stato) ha bisogno di locali e stiamo quotandoci tra Enti cittadini, per approntarne la relativa spesa che sarebbe di competenza statale.

Per il nuovo Museo Egizio, pure dello Stato, ci si chiede l'area.

In materia di diritti erariali sugli spettacoli non riceviamo assolutamente in proporzione di quanto diamo. Per essere in proporzione dovremmo avere di contributo annuo per l'Ente Regio almeno tre volte tanto.

Stiamo lavorando in mezzo a difficoltà immani per ricostruire il Teatro Regio, che tanta parte aveva nella vita cittadina; siamo ancora nella fase burocratica del problema; ma per ora dallo Stato, nè soldi, nè facilitazioni.

Fin per gli orari ferroviari dobbiamo batterci onde non essere la cenerentola, e recentemente ci si era fin contestato il diritto di invito alle conferenze orarie internazionali.

Opere nate a Torino sono emigrate altrove ed a nulla valsero le nostre proteste e il richiamo alle tradizioni. Talvolta il centro si ricorda di noi, per portarci via qualche cosa dalla periferia (Carte Valori, Scuola di Guerra, RAI, ecc.).

In tutta franchezza ci pare di notare che in talune città opere di squisito carattere cittadino siano pagate dallo Stato, mentre a Torino opere di competenza dello Stato siano pagate dalla Città.

Non mi dilungo in questo elenco per non tediarevi, ma la sostanza è quella esposta.

Torino ha compiuto uno sforzo immane di ricostruzione, ha ripreso il volto signorile e distinto di un tempo, ha dato vita ad iniziative di ampio richiamo internazionale (basti citare la Mostra Internazionale dei Fiori dell'anno scorso, le Giornate Mediche, il Salone dello Sport, i Congressi, per tacere delle manifestazioni tradizionali). Torino